



FONDAZIONE
DE VITO

FONDAZIONE GIUSEPPE E MARGARET DE VITO
PER LA STORIA DELL'ARTE MODERNA A NAPOLI

Ricerche sull'arte a Napoli
in età moderna Scritti in onore di
Giuseppe De Vito
2014

1. Domenico
Antonio Troccoli
Altare maggiore
Domenico Mondo
**Madonna che porge
la stola a san
Simone Stock**
Matera, chiesa
del Carmine



Un'aggiunta a Domenico Mondo in Basilicata

Tra i capolavori della pittura napoletana del Settecento in Basilicata si annovera, senza dubbio, la ben nota *Madonna che porge la stola a san Simone Stock* (fig. 2) di Domenico Mondo nella chiesa materana del Carmine¹. Da poco ricollocata doverosamente al suo magnifico altare originario (fig. 1), dopo un passaggio temporaneo nel contiguo Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, questa pala vanta una illuminata restituzione all'artista di Capodrise da parte di Anna Grelle Iusco, che come tale la pubblicò nel 1981 nel suo *Arte in Basilicata*², ancora oggi viatico imprescindibile per ogni ricerca sull'arte lucana dal medioevo al rococò.

Se questa attribuzione conveniente ha trovato un consenso unanime, non ha retto invece alle verifiche successive la proposta, avanzata dalla studiosa nella stessa occasione, di assegnargli anche una *Natività della Vergine* nella chiesa di Sant'Antonio a Rivello³.

Per quanto sapevamo sinora, dunque, la presenza accertata di dipinti di Domenico Mondo nell'antica Provincia di Basilicata si fermava alla sola ancona per i Carmelitani di Matera.

Appare allora di qualche interesse presentare un'aggiunta significativa, che viene a incrementare le conoscenze sulla produzione del pittore e altresì su quel fenomeno coevo di importazione di opere dalla capitale del viceregno, ovvero, usando la definizione datane dalla Grelle, di 'napoletanizzazione' della regione. Fenomeno connotativo indubbiamente di grande rilevanza, per il quale, tuttavia, non è mancata una revisione recente, fondata su nuove ricognizioni dirette, che ha messo in luce, in parallelo, una stagione artistica locale più vivace e originale di quanto si era pensato e un contesto territoriale intessuto di relazioni molteplici e ad ampio raggio con le zone limitrofe⁴.

Venendo all'aggiunta cui si accennava, si dovrà focalizzare l'attenzione sulla *Decollazione di san Giovanni Battista* (fig. 5) nella chiesa madre di Santa Maria Assunta a Montemurro. Tra le più interessanti conservate nella regione, la tela non è inedita, ma bensì figura tra quelle pubblicate nel 1981 dalla Grelle, che ne aveva proposto una attribuzione a Giacinto Diano o alla sua bottega⁵, confermando questa idea, o almeno non invalidandola, nel 2001, nel momento della riedizione aggiornata del suo testo⁶. Tale cauto riferimento è stato condiviso dalla storiografia locale – lo accoglievano infatti il Noviello nel 1985⁷ e la Villani nel 2006⁸ –, mentre veniva decisamente circoscritto al caposcuola stesso nella scheda catalografica redatta da Annamaria D'Alessandro nel 1983. Del tutto assente, invece, un interessamento da parte degli studi specialistici sull'arte partenopea, sebbene la *Decollazione* fosse stata ricondotta – e a pieno titolo – a quell'ambito geografico.

Con l'avanzare delle ricerche sul Settecento napoletano, la paternità indicata, adesso non più sostenibile, merita certamente un riesame.

L'impressionante libertà di stesura, che si affianca a una sostenuta tenuta compositiva, appare a prima vista la cifra peculiare del quadro montemurrese, segnandolo in modo tale che restano pochi margini di dubbio, a mio avviso, per una sua restituzione al capodrisese Domenico Mondo. Va subito avvertito che vecchie consunzioni della pellicola pittorica ne hanno in parte impoverito quella straordinaria *souplesse* di stesura, così caratteristica del maestro, che resta intuibile nelle porzioni meglio conservate. Se osserviamo nel dettaglio, accanto all'impaginazione alquanto affollata, tutta giocata sui personaggi in primo piano, non sfuggirà che l'aspetto scultoreo e monumentale dei protagonisti della scena di martirio si scioglie in una misurata morbidezza sentimentale e in un virtuosismo di pennellata, che ancora si apprezza franta e baluginante⁹. Aspetti, questi, che rimandano strettamente, invero, alla produzione di Domenico in una fase alquanto matura della sua attività, in stretta prossimità con la pala materana.

2. Domenico Mondo
**Madonna che porge
la stola a san
Simone Stock**
Matera, chiesa
del Carmine





È curioso riconoscere, a distanza di tempo, che la Grelle aveva riprodotto nel 1981 le due opere lucane quasi affrontate¹⁰, ma, complice verosimilmente la poco nitida risoluzione delle vecchie foto in bianco e nero, è mancato sinora il riconoscimento della straordinaria vicinanza stilistica dei due dipinti. Un'analisi diretta ce li fa riconoscere contrassegnati non solo da una medesima tavolozza, con accensioni combuste e controluce bituminosi, ma anche da un analogo repertorio di elementi compositivi e formali. Ciò si rileva, in specie, nel nudo espanso e tenero del putto che reca la palma del supplizio, il cui ripido scorcio diagonale appare ripetuto in entrambe le composizioni (figg. 3, 4) ed è un motivo così frequente nel catalogo del pittore da esserne quasi la firma. I risultati, invero, di “una macchia pittorica ardentissima, la cui tintura solimenesca, quando svolta in chiaro, sa ritrovare persino la fragranza coloristica di un Giordano”, qui manifesti con grande forza, sono stati prontamente avvertiti, quali elementi distintivi del pittore, da Ferdinando Bologna¹¹ nel 1958, nel momento del primo recupero di questo “dotato” allievo del Solimena, e, a seguire, dal Vitzthum che lo considerò “l'ultimo e il più degno erede del maestro”¹².

Nessuna notizia è riemersa sulla collocazione originaria di questa *Decollazione di san Giovanni Battista*, né, tantomeno, sulla sua committenza¹³. E pertanto nessun dato utile viene a sostenere una ipotesi possibile circa la sua datazione.

I riscontri più stringenti, dal punto di vista stilistico, appaiono con la *Madonna del Rosario e i santi domenicani*, compiuta tra il 1786 e il 1787 per la congrega del Rosario a Caserta (attualmente in deposito alla Reggia)¹⁴, e con i quadri realizzati per la chiesa dell'Annunziata a Marcianise, il cui compimen-



to si pone, come ha precisato Daniela Campanelli¹⁵ grazie alla documentazione rintracciata, ben oltre il 1781, che è la data del contratto di allogazione, e non prima del maggio 1787. Tra le tele di grande formato che Domenico Mondo esegue per quest'ultima serie, penso in particolare alla *Santa Lucia con i santi Martino e Francesco di Paola*, nella quale la figura del santo di Tours, vestito come un cavaliere dell'esercito romano (fig. 6), offre un confronto puntuale per il soldato che sullo sfondo nel dipinto di Montemurro (fig. 7) è ritratto in modo analogo con elmo e corazza, mentre regge lo scudo.

Una cronologia tra il 1786 e il 1787, a cui è legata con certezza l'ancona per la congrega del Rosario a Caserta, sembra la più conveniente per la riconsiderata *Decollazione* lucana.

Lo farebbero pensare, altresì, le affinità strettissime con la *Madonna che porge la stola a san Simone Stock* (figg. 2) per la chiesa del Carmine a Matera, la cui realizzazione, che era stata supposta per via stilistica dalla Campanelli¹⁶ tra il 1786 e il 1787, si può oggi meglio ancorare disponendo di dati certi. Le ricerche pubblicate in tempi vicini da Eleonora Carmela Bianco hanno accertato, infatti, che l'altare pertinente, attribuibile al marmoraro napoletano Domenico Antonio Troccoli, fu acquistato nel 1786 dal vescovo Francesco Zunica¹⁷ ed è verosimile che questi abbia provveduto, nello stesso tempo, a commissionarne la pala¹⁸.

In questo torno di anni, durante il prolungarsi del soggiorno casertano, Domenico Mondo appare, pertanto, assai attivo per le province del Regno. Ed è, soprattutto, in questa fase, mentre viene impiegato nel cantiere della Reggia, che egli dimostra la sua personale adesione all'indirizzo accademizzante e normativo del classicismo napoletano¹⁹. Accentua

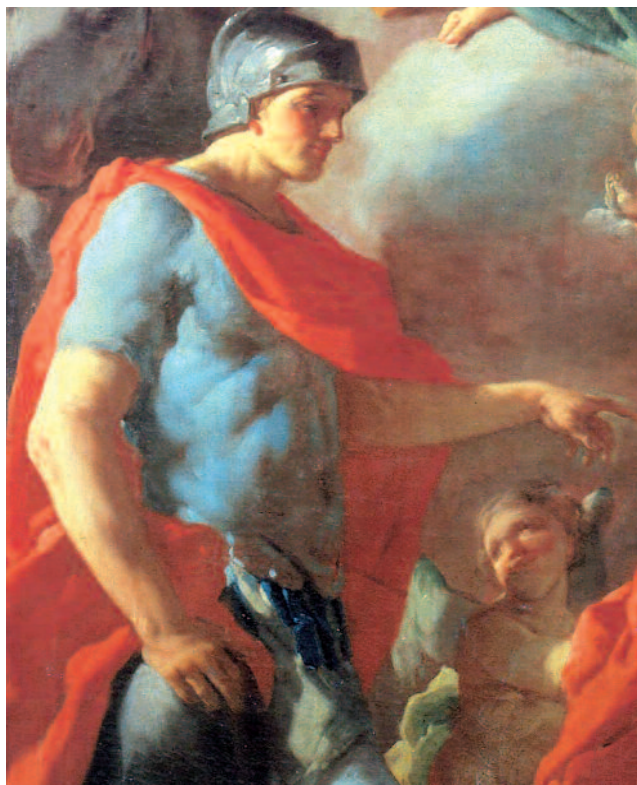
3. Domenico Mondo
**Madonna che porge
la stola a san
Simone Stock**
particolare
Matera, chiesa
del Carmine

4. Domenico Mondo
**Decollazione di san
Giovanni Battista**
particolare
Montemurro, chiesa
madre di Santa
Maria Assunta



5. Domenico Mondo
**Decollazione di san
 Giovanni Battista**
 Montemurro, chiesa
 madre di Santa
 Maria Assunta

6. Domenico Mondo
**Santa Lucia con i
 santi Martino e
 Francesco di Paola**
 particolare
 Marcianise, chiesa
 dell'Annunziata



7. Domenico Mondo
**Decollazione di san
 Giovanni Battista**
 particolare
 Montemurro, chiesa
 madre di Santa
 Maria Assunta



indubbiamente la solennità degli sfondi architettonici e si avvia, in “una sorta di catarsi anti-roccò”, così com’è stato a giusta ragione rilevato²⁰, a una maggiore gravità espressiva e a una più sobria definizione degli affetti. Anche nella scelta dei temi, come ha osservato Marina Causa Picone²¹ negli esempi avanzati della sua attività grafica, risulta proteso, sempre più, verso la storia classica.

Condivide tali intenti il quadro montemurrese, dove la scena sacra, inserita in un contesto solenne, vagamente all’antica, gode di una gestualità raffrenata nelle pose lente e pausate dei protagonisti. Pur così paludata, tuttavia, la composizione non

riesce a raggelarsi del tutto e concede, specie nelle figure degli astanti e degli angeli, andamenti scateni e ritmi repentini, mentre la generale schiarita cromatica viene segnata da accensioni improvvise – com’è il rosso infiammato del manto che avvolge il martire – e da una luce guizzante e miracolistica. Ancora, dunque, i “valori vitali e rigeneratori della pura ‘macchia’ cromatica”²² che a fine Settecento Domenico Mondo consegna autorevolmente – con impaginazioni rinnovate e non senza qualche lascito per i tardi pittori locali²³ – alla Basilicata ancora ‘barocca’ e di certo poco incline a una compiuta sterzata classicista.

Un sentito ringraziamento per la disponibilità a Marta Ragozzino Soprintendente, e al personale della Biblioteca e dell’Ufficio Catalogo della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Basilicata.

¹ *Referenze fotografiche*: Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Basilicata; devo alla cortesia di Eleonora Carmela Bianco la riedizione di una foto di Antonio Bianco (fig. 1).

Su questo dipinto materano si veda la scheda recente di M.V. Fontana, in *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*, catalogo della mostra (Matera-Potenza, luglio-novembre 2009; Firenze, luglio-settembre 2010), a cura di E. Acanfora, Firenze 2009, pp. 148, 254, n. 57 (con fortuna critica e precisazioni iconografiche).

² A. Grelle Iusco, in *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, catalogo della mostra (Matera, aprile 1979), a cura di A. Grelle Iusco, Roma 1981, p. 134, fig. 276.

³ *Ibidem*. Sulla storiografia relativa al dipinto rivellese e per la sua esclusione dal catalogo di Domenico Mondo cfr. M.V. Fontana, in *Splendori*, cit., pp. 148, 254.

⁴ Mi riferisco al lavoro di ricognizione offerto nel catalogo *Splendori*, cit. (cfr. anche il saggio della scrivente, *Riscoperta del barocco in Basilicata e ai suoi confini*, ivi, pp. 10-29).

⁵ A. Grelle Iusco, in *Arte in Basilicata*, cit., p. 134: “A Tito (S. Antonio) una Via Crucis sembra lavoro di bottega di Giacinto Dianò: è sua, invece, la Decollazione del Battista di Montemurro”; nella didascalia della foto (ivi, p. 135, fig. 277) il dipinto, per converso, si trova etichettato come “Bottega di Giacinto Dianò”.

⁶ A. Grelle Iusco, in *Arte in Basilicata*, cit., rist. anast. con note di aggiornamento di A. Grelle Iusco e S. Iusco, Roma 2001, p. 134, fig. 276 (senza alcuna nota di aggiornamento in merito).

⁷ F. Noviello, *Storiografia dell’arte pittorica popolare in Lucania e nella Basilicata: cultura figurativa popolare*, Venosa 1985, p. 397.

⁸ R. Villani, *La pittura in Basilicata dal manierismo all’età moderna*, Potenza 2006, p. 271.

⁹ Sono aspetti che, in generale, osserva nel corpus dell’artista D. Campanelli, *Domenico Mondo: un solimenesco in Terra di Lavoro*, Napoli 1997, pp. 11-12.

¹⁰ A. Grelle Iusco, in *Arte in Basilicata*, cit., pp. 134-135, figg. 276, 277.

¹¹ La celebre definizione è in F. Bologna, *Francesco Solimena*, Napoli 1958, pp. 152-153.

¹² W. Vitzthum, *Introduzione*, in *Cento disegni napoletani. Sec. XVI-XVIII*, catalogo della mostra (Firenze, 1967), a cura di W. Vitzthum, con la collaborazione di A.M. Petrioli, Firenze 1967, p. 9; quanto alla consacrazione di Do-

menico Mondo disegnatore si veda la fortuna critica ripercorsa nella monografia dedicatagli da D. Campanelli, *op. cit.*, p. 52, nota 1. Per il catalogo delle opere e una lettura del suo percorso artistico rimando utilmente ai contributi di N. Spinosa, *Domenico Mondo e il roccò napoletano*, in “Napoli nobilissima”, III s., VI, 1967, pp. 204-216; Idem, *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al Classicismo*, Napoli 1993², II, pp. 13, 16-17, 60-61, 77, 80, 84 (con bibliografia); e alla monografia di D. Campanelli, *op. cit.*

¹³ Per le notizie su Montemurro cfr. E. Schiavone, *Montemurro, notizie storiche*, Napoli 1966; Idem, *Montemurro, perla dell’Alta Val d’Agri*, Montemurro 1990.

¹⁴ Illustrata da D. Campanelli, *op. cit.*, p. 36, fig. 28.

¹⁵ D. Campanelli, *op. cit.*, pp. 36-37, 68-69, 74-77, nota 106; sul ciclo più ampiamente cfr. *Il pittore Domenico Mondo nei quadri dell’Annunziata di Marciianise e di altri siti del casertano*, a cura di N. Tartaglione, Napoli 2006.

¹⁶ D. Campanelli, *op. cit.*, p. 68, nota 103; così nella scheda di M.V. Fontana, in *Splendori*, cit., p. 148, n. 57.

¹⁷ L’altare pervenne dai padri benedettini dell’abbazia di Montescaglioso; cfr. E.C. Bianco, *Matera barocca. Cantieri, committenti e rinnovamento del gusto*, Firenze 2010, pp. 65-66.

¹⁸ Nello stesso anno, come indica

un’iscrizione posta sul lato destro dell’atrio, la chiesa carmelitana venne consacrata; cfr. E.C. Bianco, *op. cit.*, p. 89. Per la pala materana si potrebbe pensare a mio avviso a una esecuzione nel 1786, salvo ricordare che nel caso della pala per la congrega casertana del Rosario, come osserva la Campanelli (in *Il pittore Domenico Mondo*, cit., p. 36), l’artista la dipinse tra il 1786, anno al quale risale l’altare, e i primi mesi del 1787.

¹⁹ Come rileva N. Spinosa, *Pittura napoletana*, cit., p. 84, scheda 50.

²⁰ D. Campanelli, *op. cit.*, p. 27.

²¹ M. Causa Picone, in *Civiltà del ’700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, dicembre 1979-ottobre 1980), Firenze 1979, I, p. 392, scheda 222; sull’attività grafica cfr. anche D. Campanelli, S. Funel, *Ancora su Domenico Mondo: disegni da una raccolta napoletana*, in “Paragone”, 2001, 39, pp. 60-82.

²² Più in generale, lo osserva nell’attività del pittore N. Spinosa, *Pittura napoletana*, cit., p. 84, scheda 50.

²³ Influssi evidenti di questa fase di Domenico Mondo si possono riscontrare, come credo, nel tardo Francesco Oliva, che fu attivo a Matera sulla metà degli anni Ottanta nella decorazione della chiesa del Purgatorio.